

Teodicea

La disciplina che a partire dall'età moderna è denominata *Teodicea* o *Teologia filosofica* riunisce una duplice interrogazione: l'interrogazione sul fondamento ultimo della realtà (tradizionalmente designata come metafisica o ontologia) e la questione di Dio. Collegamento iscritto nelle origini greche della metafisica, ripreso dalla teologia medievale e dalla filosofia moderna e coinvolto nell'età contemporanea nella problematizzazione della struttura onto-teologica della metafisica. La recensione della letteratura pertinente non può perciò limitarsi alla manualistica esplicitamente dedicata al trattato, ma deve estendersi alla problematica che ne ha ereditato l'interrogativo.

1. La rielaborazione della teologia filosofica nella forma del trattato assume oggi per lo più il carattere della riproposizione del nucleo essenziale della metafisica classica e medievale e della sua difesa nei confronti della problematizzazione moderna, in primo luogo della critica kantiana. Di questo tipo è il manuale di **O. Muck**, *Teologia filosofica*, Queriniana, 1985, pp. 241, L. 20.000, sintesi apprezzabile per consapevolezza critica e fornita di utili aggiornamenti per ogni aspetto del problema.

Un'introduzione alla metafisica, la quale cerca di superare l'intellettualismo del suo impianto tradizionale, è proposta da **P.P. Gilbert**, *La semplicità del principio. Introduzione alla metafisica*, Piemme, 1992, pp. 383, L. 45.000. L'opera si limita all'analisi della struttura trascendente dello spirito finito e non tematizza la questione di Dio, per una limitazione estrinseca più che per un ripensamento del significato della metafisica.

L'essenziale pertinenza del problema di Dio alla filosofia e la capacità della ragione umana di dimostrare l'esistenza sono trattate e difese nei confronti della critica moderna da **S. Vanni Rovighi**, *La filosofia e il problema di Dio*, Vita e Pensiero, 1986, pp. 170, L. 18.000. L'impostazione teorica è quella della filosofia neoscolastica; l'interesse dell'opera risiede nella precisione e nella chiarezza del dettato. La concezione di Tommaso costituisce il riferimento privilegiato dei tentativi di riproporre il necessario approdo teologico dimostrativo del discorso metafisico, non sempre con un'adeguata consapevolezza della "qualità" del pensiero tomista.

Il saggio di **A. Campodonico**, *Alla scoperta dell'essere. Saggio sul pensiero di Tommaso D'Aquino*, Jaca Book, 1986, pp. 208, L. 14.000, ha il pregio di registrare la complessità delle componenti della metafisica tomista, almeno sotto il profilo contenutistico. Attualmente è disponibile in traduzione italiana l'opera del noto storico del pensiero medievale **É. Gilson**, *L'essere e l'essenza*, Massimo, 1988, pp. 344, L. 40.000, la quale difende l'originalità della metafisica tomista nei confronti della precedente tradizione greca e delle forme principali della filosofia moderna e contemporanea.

2. La formulazione della domanda ontologica, alla quale è tradizionalmente collegata la giustificazione razionale del discorso su Dio, è oggi ampiamente determinata dalle prospettive aperte dal pensiero fenomenologico-ermeneutico, il quale ha rinnovato i termini del problema. Ci riferiamo al recupero husserliano del primato dell'evidenza fenomenologica e alla riflessione heideggeriana sulla questione dell'essere e il significato della metafisica. Questa problematica caratterizza in misura e con esiti diversi tutta la letteratura dedicata alla possibilità e allo statuto del sapere primo. Ci limitiamo a segnalare i contributi più significativi per una valutazione del dibattito e delle sue implicazioni per la questione di Dio. Una riformulazione della domanda sul fondamento, ispirata al pensiero heideggeriano della differenza e positivamente aperto alla fondazione dell'esperienza religiosa, è elaborata da **B. Welte**, *Dal nulla al Mistero assoluto*.

Trattato di filosofia della religione, Marietti, . 1985, pp. 235, L. 29.000; più sinteticamente: **Id.**, *La luce del nulla. Sulla possibilità di una nuova esperienza religiosa*, Queriniana, 1983, pp. 96, L. 12.000.

La svolta fenomenologico-ermeneutica, subordinando i criteri concettuali a un'evidenza più originaria non riconducibile all'evidenza del concetto, pone al centro della riflessione ontologica il rapporto fra l'esperienza preriflessiva e la concettualità. Da un lato si deve riconoscere il carattere essenzialmente storico-interpretativo del linguaggio della trascendenza, dall'altro si deve salvaguardare la possibilità della riflessione di istituire la forma veritativa dell'esperienza umana e in questa la necessità della determinazione teologica della trascendenza. Sulle radici della divaricazione tra esperienza e concetto nella definizione aristotelica del concetto di scienza si veda **A. Cazzullo**, *Il concetto e l'esperienza. Aristotele, Cassirer, Heidegger, Ricoeur*, Jaca Book, 1988, pp. 141, L. 15.000. Nella raccolta di studi di **V. Melchiorre**, *Essere e parola. Idee per un'antropologia metafisica*, Vita e Pensiero, 1982, p. 158, L. 42.000, la mediazione fra le due istanze è indicata nella linea di un uso non deduttivo-sistematico ma ermeneutico del criterio veritativo di ogni esperienza della trascendenza, criterio raggiunto con un metodo riduttivo-trascendentale.

3. Il nodo del problema consiste nella forma di libertà della trascendenza. Poiché la libertà è il fondamento della storicità, la giustificazione del carattere ermeneutico del sapere in termini non alternativi all'istanza veritativa è subordinata al chiarimento del rapporto fra sapere e libertà. In base a questo criterio si possono classificare le diverse letture del principio ermeneutico nel dibattito attuale. Il carattere originariamente veritativo del comprendere è rivendicato, contro ogni interpretazione storicistica, nella produzione del filosofo recentemente scomparso **L. Pareyson** (di cui ricordiamo *Verità e interpretazione*, Mursia, 1971, pp. 252, L. 30.000) *Esistenza e persona*, Melangolo, 1985, pp. 294, L. 30.000; la cui ultima riflessione si è rivolta verso una radicalizzazione delle implicazioni teologiche della questione della libertà che rinnova la problematica della teodicea: *Filosofia della libertà*, Melangolo, 1989, pp. 40, L. 10.000. Un discorso temerario: *il male in Dio*, in «Annuario Filosofico» 1988, pp. 7-55. Al rischio di un superamento "speculativo" dello statuto ermeneutico del sapere con la conseguente negazione della libertà, si espone consapevolmente **M. Cacciari**, *Dell'inizio*, Adelphi, 1990, pp. 684, L. 65.000. Un'ontologia "indiretta" e "implicata" nei diversi tipi di approccio alla struttura polisemica del linguaggio costituisce l'obiettivo degli studi di **P. Ricoeur** (*Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, 1986, pp. 518, L. 37.500), i cui risultati sono esposti nel saggio più recente *Soi-même comme un autre* (Seuil, 1990, pp. 427), del quale è in preparazione la traduzione presso Jaca Book.

L'interesse di questa prospettiva per la questione di io si esplica sul piano di un'ermeneutica del linguaggio religioso: **P. Ricoeur - E. Jungel**, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Queriniana, 1978, pp. 188, L. 17.000; **P. Ricoeur**, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*, Paideia, 1977, pp. 112, L. 15.000.

Al di là della proposta ampiamente pubblicizzata di un "pensiero debole" (**G. Vattimo - P.A. Rovatti**, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, 1990, pp. 264, L. 25.000; **G. Vattimo**, *La fine della modernità. Nichilismo ed ermeneutica nella cultura post-moderna*, Garzanti, 1985, pp. 189), la più recente produzione italiana impegnata sul piano della riflessione radicale, sembra privilegiare la tendenza ispirata al pensiero decostruttivo francese (J. Derrida), la quale pone uno scarto insuperabile fra il pensiero dell'originario e la ragione giustificatrice. **C. Sini**, *Il silenzio e la parola. Luoghi e confini del sapere per un uomo planetario*, Marietti, 1989, pp. 159, L. 20.000; **Id.**, *Filosofia teoretica*, Jaca Book, 1992, pp. 95, L. 12.000: il pensiero della verità è la presa di coscienza dell'inevitabile essere nell'errore dei linguaggi umani; **M. Ruggerini**, *I fenomeni e le parole. La verità finita dell'ermeneutica*,

Marietti, 1992, pp. 248, L. 38.000: la verità dell'esistenza risiede nell'alterità che la precede e la suscita, ma l'alterità è a sua volta finita poiché è riferita all'esistenza umana; **V. Vitiello**, *Topologia del moderno*, Marietti, 1992, pp. 342, L. 42.000: al primato della temporalità si deve sostituire la preminenza dello spazio, la topologia delle figure insieme mutevoli e costanti in cui il Medesimo si presenta.

4. Un'alternativa alla dissoluzione panermeneutica dell'assolutezza della verità è costituita dal pensiero dell'alterità di Levinas. il quale ravvisa nell' esperienza etica l'istanza radicale precedente la stessa ontologia: **E Levinas**, *Totalità e infinito*, Jaca Book, 1990, pp. 315, L. 36.000; **Id.**, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, 1983. pp. 229. L. 36.000; **Id.**, *Di Dio che viene all'idea*, Jaca Book, 1983, pp. 215, L. 27.000. Per un'introduzione al pensiero di Lévinas: **S. Petrosino**, *Fondamento ed esasperazione. Saggio sul pensiero di Emmanuel Levinas*, Marietti, 1992, pp. 172, L. 32.000. La trasparente implicazione teologica del pensiero di Lévinas spiega la diffusa presenza della sua intuizione fondamentale nella letteratura che intende giustificare la pertinenza filosofica del discorso su Dio oltre la fine della metafisica e al di là degli schemi di pensiero dell'ontologia. Uno svolgimento originale di questa prospettiva è elaborato da **J.L. Marion**, *L'idolo e la distanza*, Jaca Book, 1978, pp. 255. L. 12.000; **Id.**, *Dio senza essere*, Jaca Book, 1984, pp. 238, L. 29.000.

Per una introduzione al dibattito postheideggeriano significativa è la raccolta di studi **Aa.Vv.**, *Heidegger e la metafisica*, a cura di M. Ruggenini, Marietti, 1991, pp. 294 L. 35.000: i cui contributi offrono un quadro sufficientemente rappresentativo delle tendenze attuali. Di una valutazione del dibattito attuale in rapporto al problema di Dio si occupano i volumi: **Aa.Vv.**, *Chi è Dio?*, a cura di A. Molinaro, Herder, 1988, pp. 458; **Aa.Vv.**, *Dio e la filosofia*, a cura di D. Goldoni, Guerini, pp. 216, L. 28.000.

5. L'elaborazione del discorso ontologico è inseparabile da una reinterpretazione dei momenti principali della storia della metafisica. In questa ottica si collocano i contributi raccolti nei volumi a cura di V. Melchiorre: **Aa.Vv.**, *La differenza e l'origine*, Vita e Pensiero, 1987, pp. 419, L. 65.000; **Aa.Vv.**, *L'uno e i molti*, Vita e Pensiero, 1990, pp. 419, L. 58.000, dedicati a due tematiche centrali del discorso metafisico. Alla stessa costellazione tematica appartiene la nozione di analogia. la quale ha svolto un ruolo decisivo nella storia della metafisica e di cui la svolta ermeneutica impone una reinterpretazione in ordine all'accertamento della sua portata ontologica e/o della sua funzione epistemologica. **J. DE Finance**, *Au delà de tout: per un Dio senza antropomorfismi*, Palma, 1982, pp. 94 offre una rilettura della concezione tomista; **V. Melchiorre**, *Analogia e analisi trascendentale. Linee per una nuova lettura di Kant*, Mursia, 1991, pp. 174, L. 28.000, presenta una ricostruzione analitica della posizione kantiana. la verifica della funzione epistemica ed espressiva dell'analogia è l'argomento dei saggi raccolti in **Aa.Vv.**, *Pensare l'essere. Percorsi di una nuova razionalità*, Marietti, 1988, pp. 151, L. 18.000. La problematica classica dell'analogia si presenta rinnovata dopo il riconoscimento del carattere originariamente simbolico del linguaggio, in cui il pensiero di ispirazione heideggeriana converge con la filosofia analitica inglese che prolunga le intuizioni dell'ultimo Wittgenstein. Per una valutazione dei diversi tipi di approccio, strutturale, analitico e ermeneutico, in una prospettiva che difende il carattere rivelativo del linguaggio e quindi la sua valenza veritativa, l'opera di Ricoeur rimane il riferimento più istruttivo: **P. Ricoeur**, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione*, Jaca Book, 1981, pp. 427, L. 32.000; **Id.**, *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Jaca Book 1989, pp. 394, L. 46.000.

Un'analisi del problema della teologia filosofica e delle diverse forme da essa assunta nella storia del pensiero filosofico e teologico occidentale è stata condotta da W. Weischedel in una prospettiva fortemente influenzata dalla sua originale proposta teoretica, secondo cui l'unica teologia compatibile con il nichilismo

contemporaneo è quella implicata nella problematicità radicale. Dell'opera è disponibile la traduzione italiana del primo volume dedicato alla teologia filosofica dalle origini a Kant: **W. Weischedel**, *Il Dio dei filosofi*, Melangolo, 1988, Vol. I, pp. 246, L. 40.000; Vol. II, pp. 368, L. 45.000. L'autore ha difeso la propria posizione in un dibattito con il teologo H. Gollwitzer: **H. Gollwitzer-W. Weischedel**, *Credere e pensare*. Marietti, 1982, pp. 332, L. 25.000.

6. La fine del teismo filosofico implica una revisione sostanziale del ruolo da esso svolto nel discorso teologico-fondamentale. L'interrogazione filosofica non elabora un sapere di Dio che funge da fondamento esterno del sapere della fede, ma costituisce un momento intrinseco dell'intelligenza critica della fede. In questo senso l'interrogazione ontologica rimane un compito irrinunciabile della teologia. Solo se si mantiene come riferimento una nozione concettualistica di metafisica, funzionale al quadro teorico del sapere scientifico, si può difendere la tesi provocatoriamente formulata dal titolo del saggio di **D. Antiseri**, *Perché la metafisica è necessaria per la scienza e dannosa per la fede*, Queriniana, 1980, pp. 176, L. 16.000. Il superamento della esteriorità fra l'interrogazione razionale e la teologia era il vero obiettivo della tesi giovanile di Rahner dedicata all'antropologia metafisica di Tommaso, recentemente proposta in traduzione italiana: **K. Rahner**, *Spirito nel mondo*, L. 60.000, Vita e Pensiero, 1989, pp. 384, L. 60.000. In questa opera si trovano i presupposti teorici del progetto successivo di filosofia della religione pensata come momento della teologia fondamentale: **Id.**, *Uditori della parola*, Boria, 19882, pp. 252, L. 25.000.

La necessità dell'interrogazione ontologica come momento interno dell'intelligenza della fede è oggi riconosciuta da esponenti della teologia protestante. **E. Jongel**, *Dio mistero del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa fra teismo e ateismo*, Queriniana, 1991², pp. 560, L. 50.000, giustifica l'assolutezza dell'evento cristologico come unico fondamento della conoscibilità e dicibilità di Dio a partire da una critica della forma metafisica del pensiero occidentale e dell'inconoscibilità di Dio a cui esso è approdato. **A. Jager**, *Dio. Dieci tesi*, Marietti, 1984, pp. 115, L. 24.000: la teologia deve assumere la domanda metafisica provocata dall'esperienza del nulla e contrapporre al pensiero dell'essere dominato dall'identità l'istanza dell'Altro, nel cui spazio si colloca il pensiero di Dio.

W. Pannenberg, *L'idea di Dio e il rinnovamento della metafisica*, Bibliopolis, 1991, pp. 137, L. 25.000: l'interrogazione filosofica sull'assoluto elabora il quadro concettuale necessario per l'interpretazione della concezione di Dio della tradizione religiosa che è compito della teologia articolare.

Il superamento dell'esteriorità fra la filosofia e la teologia è subordinato alla possibilità di giustificare la fede come forma veritativa della coscienza ed esso non è raggiunto se non quando si mostra che la singolare storicità della fede costituisce l'attuazione originaria della trascendenza umana. Solo a questa condizione la giustificazione dell'identità teologica dell' Assoluto coincide con la legittimazione della teologia come sapere critico della fede. Questa prospettiva è delineata nel volume: **Aa.Vv.**, *L'evidenza e la fede*, a cura di G. Colombo, Glossa, 1988, pp. 470, L. 48.000.

Prof. Angelo Bertuletti